

farine erano un dono inviato al Gran Senussi da un ricco commerciante senussita originario di Derna, ma residente da molti anni in Alessandria.

Ho voluto raccontare dettagliatamente questo incidente perchè rimanga così sbandito dall'animo dei colleghi il minimo dubbio sopra una qualsiasi divergenza o sopra la minaccia del più lontano attrito tra me e il generale Ameglio. Posso invece assicurare i colleghi che ho creduto sempre mio dovere di fare tutto il possibile per secondare ed agevolare in qualsiasi modo l'azione del generale Ameglio. A questo dovere, come non sono mai sinora venuto meno, può star sicura la Camera che mai mancherò, finchè rimarrò a questo posto. Nelle passate e nelle presenti condizioni l'ufficio mio mi procura molte amarezze, molte difficoltà, molte responsabilità. Ma, poichè l'ho accettato devo sopportarle con animo sereno. Una sola cosa veramente mi tormenta ed è che, mentre la graduale occupazione della nuova colonia, ha costato e sta costando tuttora sangue e denaro, una parte sia pur minima di tali sacrifici possa andare perduta per errori miei. Ma, se io posso pur troppo commetterne, torno a dichiarare alla Camera che per una particolare fortuna, della quale non so come ringraziare il cielo, non ho commessi gli errori, che mi sono stati imputati; e mi gioverà a preservarmene l'esercitare verso me stesso, come ho fatto in passato, la maggiore diffidenza possibile. (*Vivi e prolungati applausi. — Interruzione del deputato Centurione — Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Berenini: « La Camera ritiene che, anche data la necessità di tutelare la nostra posizione mediterranea, e data l'utilità di aprire la Libia alla effettiva influenza italiana, poteva e doveva seguirsi ben altra azione da quella svolta dal Governo, che volle — attraverso una guerra lunga e costosa — conseguire la piena sovranità dell'Italia sulla Libia, proclamandola subito dopo la nostra parziale occupazione costiera; e mentre riserva il suo giudizio, sul modo con cui sono state erogate le somme spese per la guerra a quando le saranno forniti precisi elementi di esame, riafferma il proposito che la permanenza, ormai irrevocabile, dell'Italia nella Libia, non debba compromettere — con costose avanzate nell'interno, con spese pubbliche eccessive, con una colonizzazione antieconomica fatta a spese dell'erario —

l'incremento nazionale, a cui deve essere consacrata l'opera integratrice dello Stato, tanto più necessaria quanto più sono oggi difficili le condizioni economiche e sociali del paese ».

L'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Canepa, Badaloni, Ivanoe Bonomi, Cabrini, Bissolati, Dello Sbarba, Celli e Nofri.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*E appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Berenini ha facoltà di svolgerlo.

BERENINI. Era mio proposito di rinunciare allo svolgimento di quest'ordine del giorno perchè esso ebbe già piena illustrazione nel discorso, tra gli altri, dell'onorevole Bonomi e di convertire le poche cose che avrei detto in una semplice dichiarazione di voto. Ma se parlo, non muto per questo il proposito, perchè manterrò le mie parole nei limiti di tempo e di contenuto che avrebbero avuto se avessi fatto una dichiarazione di voto.

Non intendo di entrare, in quest'ultima ora, nella grossa disputa sulla guerra, sulle sue ragioni, sulla sistemazione ulteriore e presente della Colonia. Già tutto questo fu da ogni parte largamente discusso.

Però, ad astenermene, mi determinò soprattutto una ragione. Questa: io avrei voluto, prima di parlare, conoscere, per la bocca del Governo, tra le tante che si dissero, per congetture e per ipotesi, la ragione politica, diplomatica, imminente ed urgente per la quale l'impresa si fece.

Possiamo ogni cosa pensare, possiamo alle diverse ipotesi nostre consentire il plauso della nostra coscienza o la nostra riprovazione, ma verrà più tardi la parola del Governo a dirci se siamo sulla via retta, o siamo sull'equivoco. Sentivo poco fa dire dai miei amici di questo settore all'onorevole Tasca: Ma la ragione non dirla tu: la dica il Governo. Ebbene il Governo la dirà; ed io potrei anche dispensarmi dall'attendere, perchè la dichiarazione che io modestamente farò e con me farà il gruppo che ho l'onore di rappresentare, non è soltanto dipendente dalle ragioni speciali di questa discussione sulla guerra di Libia.

Certo, onorevoli colleghi, se il Governo avesse nell'ora buona parlato e detto al Paese i motivi ideali della campagna forse (mi balena alla mente una grande e superba visione) forse i contrasti terribili e